

# LO SCARPONE

## ALPINISMO - SCI - ESCURSIONISMO

Il giornale è distribuito a tutti i Soci della Sezione di Milano del C.A.I. e dello Sci Club Milano. "Ufficiale per la Sezione dell'Aquila del C. A. I."

**CONDIZIONI DI ABBONAMENTO ANNUO**  
Italia, L. 10.30 - Estero, L. 25  
Inviare vaglia all'Amministrazione  
Una copia separata cent. 50

**PUBBLICITÀ:** commerciale in pagina di testo - In ultima pagina Fotografica - Redazionale - Prezzi a convenirsi in proporzione all'entità dell'ordinativo.  
Rivolgersi all'Amministrazione

Pubblizza gli atti e le comunicazioni ufficiali della sezione di Milano del Club Alpino Italiano e dello Sci Club Milano, il notiziario delle altre Sezioni del C.A.I., le informazioni delle Società e Gruppi Escursionistici, Sci Clubs, ecc.  
Esce il 1° e il 15° di ogni mese

**DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE**  
MILANO (133) - VIA PLINIO N. 70

### "Lo Scarpone" diventa Ufficiale anche per la Sezione dell'Aquila

Siamo lieti di annunciare ai lettori un avvenimento che reca nuova prova dell'interesse e della simpatia con cui il giornale viene seguito dagli alpinisti, specialmente negli ambienti del Club Alpino Italiano. Con deliberazione in data 1° maggio, la Sezione dell'Aquila del C.A.I. ha deciso di adottare LO SCARPONE come organo ufficiale, pur continuando la pubblicazione del proprio bollettino, che conta ormai dieci anni di vita.

La combinazione, voluta dal dinamico presidente di quella Sezione, avv. Michele Jacobucci — che sempre ci ha dato segni tangibili della sua simpatia — mentre da un lato consentirà di dare maggior diffusione alle notizie riguardanti l'Abruzzo nei principali ambienti alpinistici d'Italia, dall'altro permetterà ad una massa di camerati aquilani appassionati di tenersi al corrente di quanto accade nel campo alpinistico in tutta Italia, diffondendo sempre più LO SCARPONE.

Sezione del C.A.I. di Milano, Sci Club Milano, Sezione dell'Aquila: ecco le prime tappe di un cammino che ci auguriamo sempre più importante per l'avvicinare del nostro giornale...

### Il Trofeo Mezzalama

Il 27 maggio, sui ghiacciai del Rosa avrà luogo la celebrazione più alta di Ottorino Mezzalama, travolto da una valanga il 23 febbraio 1931 presso il rifugio Regina Elena, sulle Alpi Breonie.

La celebrazione sarà costituita da un cimento alpinistico organizzato dalla Sezione di Torino del Club Alpino e dal Club Alpino Accademico, i quali hanno posto in palio un trofeo. Questa gara, si svolge nel nome e nel ricordo di un alpinista sciatore che fu maestro di ogni audacia e nello stesso tempo di ogni perizia tecnica. Per questo si corre sopra un percorso interamente ghiacciato tra i 3500 ed i 4000 metri, con tutte le inevitabili difficoltà relative a tale altitudine ed essa ha caratteristiche che valgono ad affermare il carattere di prova alpinistica nella

di continuità per centinaia di metri.

Sulla cresta del Castore, i concorrenti toccheranno la massima altitudine, poi riprenderanno il loro cammino lungo l'aereo spigolo di neve, fra Italia e Svizzera, sino al Colle del Felix, metri 4068.

Magnifica e facile la volata giù per il ghiacciaio del Felix, fino alla Capanna Q. Sella, m. 3620 e poi la traversata del Nafo del Lyskamm m. 4100.

Occorre rimontare un tratto del ghiacciaio del Felix, fin verso i 3500 metri di altitudine; poscia, scavalcando un contrafforte secondario, si entra nel bacino occidentale superiore dell'imponente ghiacciaio del Lys, per guadagnare il ciglio nevoso ed aereo del «Naso» sarà nuovamente posto mano ai ramponi ed alla piccozza.

guardo: è presumibile, date le attuali condizioni, che esso sarà posto fra i 2500 ed i 3000 metri, nell'alto vallone, che scende dal Colle d'Olen.

L'impresa dalla quale sono chiamati i migliori campioni dell'alpinismo sciistico è indubbiamente grandiosa. Ogni previdenza sarà presa dagli organizzatori per la segnalazione, per l'assistenza e per i controlli, in modo che anche un cambiamento improvviso di tempo non possa avere conseguenza alcuna sul regolare svolgimento della gara; gli iscritti saranno selezionati; le cordate formate omogeneamente.

#### Programma

Giovedì 25 maggio, ore 11. Commemorazione al Breuil (Valtournanche) di S. A. R. il Duca degli Abruzzi. Ore 14, i concorrenti potranno accedere al Rifugio Principe di Piemonte al Colle del Teodulo, il quale sarà tenuto aperto a loro disposizione.

Venerdì 26 maggio, ore 18, adu-

### L'Agenzia Viaggi e Trasporti CAVANNA

organizza il 17 - 18 Giugno 1933 - XI, un raduno sciatorio al PASSO dello STELVIO

In occasione della Gara internazionale a staffetta della SEM

Viaggio da Milano al Passo dello Stelvio in autopolman, cena, pernottamento e prima colazione in alberghi di primo ordine. Partenza da Milano nel pomeriggio del Sabato, ritorno per le 23 della Domenica.

**L. 85.-**

**AFFRETTATE LE ISCRIZIONI**

presso: L'AGENZIA VIAGGI CAVANNA S. A. I. VIA UNIONE, 1 - TELEF. 12518 - MILANO

## Il Congresso Internazionale di Cortina

### Il programma dell'adunata Nazionale del C. A. I.

Due grandi manifestazioni alpinistiche avranno luogo quest'anno a Cortina d'Ampezzo: il Congresso annuale nazionale dei soci del C.A.I. dal 10 al 12 settembre, e il IV Congresso Internazionale di Alpinismo dal 10 al 14.

Quest'ultimo, per la sua importanza, è stato inserito, per volontà del Duca, nel Calendario del Regime per l'anno XI ed il Club Alpino Italiano ha ottenuto l'alto onore di organizzare, per la prima volta in Italia, il Congresso Internazionale delle Associazioni d'alpinismo.

Molte sono le Nazioni che già hanno inviato la loro adesione assicurando la partecipazione dei loro rappresentanti:

Austria: Oesterr. Bergsteiger Vereinigung; Cecoslovacchia: Club Alpino Cecoslovacco; Francia: Club Alpin Français (Società Alpinisti del Delphinato); Germania: Deutscher Alpenverein; Inghilterra: Alpin Club; Polonia: Società Polacca di Tatra; Spagna: Club Alpino Spagnolo (Centro Escursionistico di Barcellona); Svizzera: Club Alpino Svizzero; Ungheria: Associazione Turistica Ungherese.

vanno riempire l'apposito modulo verde e presentarlo alla stazione ferroviaria di partenza, documentando la propria identità con esibizione, alle biglietterie, della tessera del C. A. I., in regola con i pagamenti dell'anno in corso. I moduli verdi necessari per ottenere la concessione saranno inviati gratuitamente a tutti i soci, assieme al programma dettagliato, per cura della Sede centrale del Club Alpino Italiano.

I Congressisti stranieri, per usufruire della concessione, dovranno riempire i moduli verdi e presentarli alle biglietterie delle stazioni di confine o, trovandosi nel Regno, a quelle delle stazioni di partenza, documentando la propria identità con la presentazione della tessera di partecipazione al IV Congresso internazionale di alpinismo.

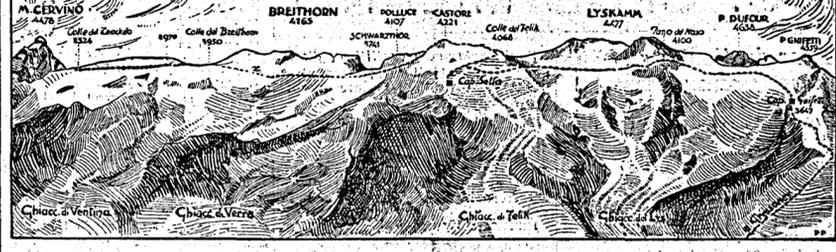
#### Timbratura dei biglietti

I biglietti ferroviari, per iniziare il viaggio di ritorno, dovranno essere presentati per la timbratura presso l'apposito ufficio istituito alla stazione ferroviaria di Cortina, con pagamento del diritto fisso di L. 5.

#### Riduzione del 70 per cento sulla teleferica Cortina-Pocol

Il Comitato organizzatore ha ottenuto dalla Direzione della teleferica Cortina-Pocol la concessione della riduzione del 70 per cento (andata e ritorno), per il periodo dal 10 al 14 settembre, a favore di tutti i Congressisti, dietro semplice presentazione della tessera del C.A.I. in regola per l'anno XI. I Congressisti stranieri, per usufruire della concessione, dovranno esibire la tessera di partecipazione al IV Congresso Internazionale di Alpinismo.

I soci che parteciperanno all'Adunata Nazionale del C.A.I., mentre daranno una prova di cameratismo e di attaccamento al nostro Socialismo, avranno la possibilità di compiere delle interessantissime escursioni, approfittando dell'eccezionale riduzione ferroviaria, delle modestissime quote per la partecipazione alle Comitive e delle modicissime tariffe che sono state concordate per il pernottamento a Cortina.



quale saranno destinati ad affermarsi coloro che possiederanno la più completa preparazione morale e tecnica, la maggior saldezza di nervi, in una parola, la migliore efficienza spirituale e materiale.

S. E. Angelo Manaresi, Presidente del Club Alpino presenterà alla prova, il Trofeo Mezzalama avrà valore di primo esperimento per la gara nazionale di marcia alpina in alta montagna, che il Club Alpino aveva già, o qualche mese, annunciato.

#### La disputa del Trofeo Mezzalama

La disputa del Trofeo Mezzalama sarà preceduta da una cerimonia al Breuil dove innanzi ai concorrenti, verrà commemorato il Duca degli Abruzzi.

#### Un'idea di questa grande prova alpinistica, non potrebbe esservi certo rito più degno e più proporzionato di questa esaltazione del Principe Sabauda, che in ogni impresa di pace o di guerra, fra i grandi del Polo e delle alte montagne, come sui flutti dell'Amarissimo, fu veramente campione di tutti gli ardimenti.

#### Il percorso

In concorrenti saranno infatti concentrati, nel giorno precedente la marcia, nel capace Rifugio Principe di Piemonte al Colle Teodulo (m. 3224) che la Sezione di Torino del C.A.I. ed i custodi fratelli Bich di Valtournanche hanno messo gentilmente a disposizione.

Alle prime luci gli alpinisti inizieranno la loro fatica: dopo una breve discesa dalle rocce del Colle del Teodulo l'ascesa si snoderà per i due bacini che formano il circo superiore; raschiata verso sud dalle linee tranquille della Gobba di Rollin e dei Paesi, Ventina e verso nord dalle più erette rocce e dagli sdrucioi ghiacciai del Piccolo Cervino e del Breithorn.

Raggiunto il Colle del Breithorn primo dislivello in salita di 600 metri, senza incontrare però difficoltà speciali di terreno: occorrerà soltanto porre alquanto attenzione nel passaggio del gradino intermedio del ghiacciaio che presenta qualche fascia di crepacci e di seracchi.

Poi ha inizio la discesa, giù per il pendio molto ripido che scende sull'alto bacino del Ghiacciaio di Verra; e questo tratto, secondo le condizioni della montagna, potrà essere percorso con gli sci sui piedi oppure richiederà una prudente discesa utilizzando ramponi e piccozza.

Sono così quattrocento metri di quota che occorre perdere, poscia ha inizio la traversata completa dell'ampio circo glaciale mantenendoci approssimativamente a quota costante: viene lasciato sulla destra il ramo principale del ghiacciaio scendendo con una tormentata seracchiata al poietico Lago Bleu, sopra i pascoli di Verra, s'intravede l'apriirsi in alto, sulla sinistra, la selvaggia incisione sulla cresta di frontiera, lo Schwarztor, che dà accesso allo svizzero ghiacciaio del Grenz, e si passa poco lungi dal caratteristico cordone di roccia, detto di Lambroneca.

nata al Rifugio Principe di Piemonte di tutti i concorrenti ed estrazione dell'ordine di partenza delle squadre; assegnazione dei numeri.

Sabato 27 maggio, ore 4.30, partenza della prima squadra.

Domenica 28 maggio, ore 10, premiazione in Gressoney la Trinité. Ore 12, pranzo.

St. E. e sicuri, che il IV Congresso Internazionale per numero di partecipanti e per numero di Nazioni rappresentate, supererà di gran lunga tutti i precedenti. Ciò sta a dimostrare quanto simpatia ed ammirazione suscitò l'Italia, rinnovata dal Littorio, in tutti i paesi del mondo.

Per entrambi i Congressi il Club Alpino Italiano ha ottenuto dal Ministero delle Comunicazioni la riduzione ferroviaria del 70 per cento da tutte le stazioni della rete dello Stato per Cortina.

Il programma del Congresso Internazionale sarà completato in questi giorni: frattanto comunichiamo quello dell'Adunata Nazionale del C.A.I. che, per quanto suscettibile ancora di lievi ritocchi, può considerarsi nelle sue linee generali definita.

**Domenica 10 settembre:** ore 8.30. — Adunata al Campo sportivo di Cortina. — Ore 10: Congresso. —

**Lunedì 11 settembre e martedì 12 settembre:** — Escursioni alpinistiche.

Dopo quanto è stato esposto non sarà difficile ai residenti delle Sezioni curare che la nostra Adunata Nazionale riesca, ancor più degli anni scorsi, una grande manifestazione di forza e di vitalità, indifferente, anche per gli stranieri ospiti a Cortina, dell'efficienza e dell'importanza raggiunta dal nostro Socialismo nella vita della Nazione.

## La VII Gara Internazionale di Sci Staffette al giogo dello Stelvio

La Società Escursionisti Milanesi, organizzando dal 1927 la Gara di Sci Staffette, ha voluto indire una prova veramente classica e completa in ogni suo particolare. Questa, nella sua settima edizione, per la terza volta internazionale, raccogliendo intorno alle sue bandiere i migliori concorrenti italiani ed una eletta rappresentanza estera.

Luigi Flumiani, l'ideatore ed animatore di questa manifestazione, certamente non sperava nel ciclo di così pochi anni poter dare alla Gara quel carattere di vera internazionale dovuta all'interessamento che i migliori atleti stranieri hanno avuto ed hanno tuttora per quella che noi definiamo «la prima staffetta sciistica organizzata in Europa a carattere di specializzazione».

La divisione della Gara in tre frazioni completamente distinte — salita — piano — discesa — oltre che dare un forte interesse sportivo all'affermazione collettiva della squadra presentata da una Società, mette anche in alta evidenza i valori dei singoli atleti e la possibilità agonistiche di ognuno di essi.

La Staffetta è concepita in modo da permettere l'unione in un nucleo omogeneo, di sciatori appartenenti alle diverse specialità ed è una corsa, appositamente creata, come ultima manifestazione del calendario annuale della F.I.S., per poter trarre le conclusioni sui progressi ottenuti durante l'annata nella tecnica e nello stile di gara.

Dall'esperienza degli scorsi anni è risultato ampiamente dal punto di vista dell'affermazione collettiva che la vittoria si è quasi sempre risolta a favore della squadra, della quale il concorrente ha potuto segnare, il miglior tempo nella frazione piano.

I minuti secondi che possono essere guadagnati nella frazione di discesa, non rappresentano che piccoli spostamenti nella classifica generale in confronto a quelli ottenuti nella seconda frazione. Infatti nell'anno 1929 la lotta per il primato avvenuta fra lo S. C. Bormio e la R. Guardia di Finanza si è conclusa nella frazione piano dove De Zulian ha permesso alla sua squadra di conseguire la vittoria, malgrado che le frazioni di salita e discesa fossero vinte rispettivamente da Comfortola e da Sertorelli del Bormio. E così di casi per gli anni 1927-28 e 1930-31.

Pronosticare oggi sull'esito finale della VII Gara è molto difficile.

Consta che i campioni dell'Adunata Valligiana sono fermamente spostati a dar battaglia ai loro diretti antagonisti: la R. Guardia di Finanza. Questi ultimi, more solito, sembra vogliano completare l'affermamento sul terreno della gara con maggiore accuratezza degli anni scorsi.

L'incognita è rappresentata dagli sciatori austriaci, dello S. C. Tirolo, un patcherkofel capitano di Nobl vincitore del 50 aprile 'u. a. della gara di discesa della Marmolada e dello S. C. Innsbruck capitano di Otto Lantschner, che sembrano fermamente decisi a non fermarsi alla semplice affermazione dell'anno 1932. Le squadre d'élite saranno pure fra noi parecchie, chi giorni avanti la gara, per stu-

diare attentamente il terreno e completare l'affermamento collettivo.

Dal forte numero di squadre che hanno già assicurato la loro adesione, si prevede che anche una vivace lotta sarà impegnata fra le squadre cittadine. Di certo gli sciatori lechesi cercheranno ad ogni costo di conservare il primato conquistato nel 1932 fortemente contrastato dallo S. C. Bergamo che si classificò a soli 4 minuti secondi dai primi. Notiamo anche un risveglio di attività e di preparazione nel campo delle Società Milanesi che per la maggior parte desiderano presentarsi con onore alla VII Staffetta.

Conclusione: auguriamoci rivedere al Giogo dello Stelvio le forti squadre Centro-Europee, nelle quali auspichiamo una selezione qualitativa anche se questa dovesse essere a danno del quantitativo delle squadre stesse.

In tal modo si migliorerebbe sempre più la Gara sia tecnicamente che sportivamente, gara che si è ormai imposta all'attenzione dei tecnici e del pubblico che segue con sempre maggiore passione le grandi competizioni sciistiche.

**Aldo Moro**

#### Una grande Gita.

Sappiamo che gli organizzatori della S.E.M. hanno per l'occasione stabilito l'effettuazione, come negli anni scorsi di una gita, il cui scopo si aggirerà sulle L. 75 con diritto di viaggio in auto-pullman, alla cena e pernottamento a Bormio ed al caffè-latte della mattina.

#### Gite alpinistiche:

1) Tofana di Mezzo; 2) Monte Cristallo; 3) Marmolada (Rifugio Contrin); 4) Cima Grande di Lavaredo; 5) Antelao; 6) Bob.

#### Gite escursionistiche:

7) Nuvolau e Corsone Torri; 8) Rifugio Cantore; 9) Rifugio Luzzatti; 10) Rifugio Monte Piana; 11) Cortina-Val Travenanzes-Cortina; 12) Rifugio Chiggiara (Marmarole); 13) Picco di Valandro (Villa Bassa); 14) Rifugio Popena (Passo della Sentinella); 15) Rifugio Croda da Lago. Rifugio Venezia. Cortina; 16) Rifugio Biella. Croda del Becco, Lago di Brales; 17) Villa Bassa, Cortina; 18) Rifugio Principe Umberto. Strada alpina, Rifugio Mussolini, Sesto Cortina; 19) Cortina, Sasso di Stria, Falzarego, Valparola, Col di Lana, Andraz, Cortina.

#### Gite automobilistiche:

20) Giro dei Cinque Passi; 21) Giro Monte Croce; 22) Giro Monte Cristallo; 23) Malza Ciapada nei Serrai di Sottoguda; 24) Giro Monte Pemo.

I prezzi saranno comunicati entro il mese di giugno.

#### Norme per la partecipazione all'adunata:

I soci che intendono partecipare all'adunata e alle escursioni in comitiva dovranno prenotarsi direttamente presso le Sezioni di residenza.

I soci che intendessero prenotarsi individualmente per le gite, possono farlo direttamente presso la Sezione di Cortina inviando l'adesione accompagnata dal relativo importo. In tal caso i buoni saranno inviati al domicilio dei soci stessi.

#### Chiusura delle prenotazioni:

Le prenotazioni si chiudono irrevocabilmente il 31 agosto, quelle non accompagnate dall'importo saranno destinate.

La validità dei biglietti è la seguente: per l'andata a Cortina dal 1° al 14 settembre; per il ritorno con partenza dalla stazione di Cortina dal 10 al 20 settembre.

#### Modalità per usufruire della concessione:

I Soci del C.A.I. do-

## La carta turistica del Gran Sasso d'Italia

La scala di 1:50.000 sarà prossimamente pubblicata dal benemerito Touring Club Italiano e verrà a colmare una grave lacuna perché la carta finora esistenti oltre ad essere antiquate e non aggiornate presentano errori e omissioni notevoli. Il Touring, in seguito di un esauriente scambio di vedute fra il suo valoroso Presidente, prof. Bogneri e la Sezione dell'Aquila del C.A.I., ha aderito a dare alla carta una estensione maggiore di quella progettata, in modo da comprendere tutto il Gruppo e le adiacenze, dalla strada Aquila-Teramo fino al Vado di Siella. La prima impostazione è stata già fatta e la Sezione dell'Aquila è stata particolarmente incaricata della revisione e dell'aggiornamento del materiale predisposto mentre è probabile che, in seguito, topografi appositamente inviati, procederanno alle correzioni specialmente per quanto riguarda la zona più importante. Si sono intanto iniziati gli studi per la compilazione del volume della Guida dei Monti d'Italia riguardante il Gran Sasso, guida che sarà edita dallo stesso Touring con la collaborazione del Club Alpino Italiano. Anche in questo campo la Sezione dell'Aquila sta lavorando e si prepara a dedicarsi attivamente per il buon esito della pubblicazione in parola, veramente necessaria.

#### A 4230 metri

E' questa la località scelta dal Club Alpino, dall'Accademico e dallo Sci Club Torino per la costruzione del Rifugio intitolato alla memoria di Ottorino Mezzalama: la bella capanna, parzialmente in legname, sarà eretta nel prossimo giugno e sarà inaugurata alla fine del luglio.

I concorrenti, passati alla base dell'arrotondata e massiccia vetta del Pollice giungeranno così sul Piccolo Ghiacciaio di Verra, discretamente tormentato dai crepacci, alla base dell'erto e lungo pendio adducendo per oltre 700 metri di dislivello all'aerea cresta del Castore, m. 4230.

Sarà questo certamente uno dei due tratti che richiederanno l'impiego dei ramponi (il regolamento, con criterio molto opportuno, lo prescrive); si tratta di superare uno sdrucioio che con pendenza notevolissima s'abbassa senza soluzioni

del pronto soccorso. Dentro vi si aggiunge sempre qualche nuova comicità.

Ma i rocciatori del Gars hanno soprattutto pensato alla loro palestra di arrampicamento. La natura non poteva far loro un regalo migliore. Tutte le conformazioni, tutte le varietà di roccia calcarea che interessano un alpinista sono campionate a dozzina nella Val Rosandra: torioni, pareti, spigoli, creste, camini, cenge, fessure, placche lisce, strapiombi, tetti, zone friabili, ballatoi da calcarecci con la corda doppia. Tutte le sottigliezze della tecnica trovano qui la loro applicazione più adatta. Nessuna grande città in Italia e forse non meno fuori dispone così nelle vicinanze (c'è anche il treno con tre corse doppie al giorno e due lire di spesa) di una palestra di arrampicamento così completa, come quella della Val Rosandra. I rocciatori del Gars non hanno tardato ad accorgersene e ad approfittarne in pieno. Ogni domenica c'è qualche cordata al lavoro. Le pareti, gli spigoli arrivano fino a settanta, ottanta metri, i percorsi, di roccia richiedono talvolta due o tre ore. In qualche posto adatto sono stati fissati gli anelli per le corde doppie: ma chiodi fissi ve ne sono pochissimi. Infatti lo scopo, qui, è di arrampicare imparando, di familiarizzarsi con la tecnica e coi mezzi che permettono al rocciatore moderno di superare le più poderose meraviglie dolomitiche. E così ogni cordata mette i suoi chiodi ed anche li leva, come di solito in montagna.

Negli ultimi tempi si son visti tratti difficilissimi vinti con tecnica perfetta. Che vuol dire poi anche sicurezza, stile, eleganza. Molti bei nomi sono stati trovati per i punti più caratteristici: la Gengia del Gatti, la Fessura bavarese, lo Strapiombo della nicchia, gli Altari, lo Spigolo rosso, la Parete concava, la Parete bianca, la Parete dalle dodici vie.

Traversato pendolari, alla Dülfer, salite con la corda a forbice sono all'ordine del giorno ogni domenica, e parecchi novellini che incominciano col Gran-cengione si trovano in due stagioni a saper fare la Parete bianca. Poiché quelli del Gars hanno educato se stessi alla scuola di Val Rosandra, ma non hanno dimenticato gli allievi che poi son divenuti compagni di corda.

Così il Gars in tre anni di vita ha potuto formare una schiera di alpinisti agguerriti della tecnica più razionale e moderna ed ha potuto permettersi di dare convegno a selettissime persone sulla vetta dolomitica del Montasio, a 2754 metri, ed altrettanto un anno dopo, nel 1932, sul Jof Fuart a 3686 metri, salendo contemporaneamente alla cima per ben dodici vie diverse, tutte di pura roccia. Ed è del Gars la vittoria, sugli strapiombi nord del Campagna di Val Montanina, la nuova via sulla ovest del Cimone (Alpi Giulie) e tante altre nella Giulie e nelle Dolomiti. Del Gars, della scuola di Val Rosandra è Emilio Comici, già accademico ed ora rinomatissimo guida, che perse con Giulio Benedetti di Trieste la arditissima via estremamente difficile sulla parete nord-ovest del Civetta.

Ma non si è fatta attendere anche la ricompensa, la più ambito per coloro che hanno lavorato con passione, con costanza, con serietà, anche quando nessuno lo sapeva: S. E. Manaresi ha voluto che la Scuola di Val Rosandra venisse ufficialmente riconosciuta dal Club Alpino Italiano e assunse un carattere nazionale e non limitato alla regione Giulie.

E' di ieri la comunicazione del Presidente della Sezione di Trieste ai suoi giovani del Gars: domenica prossima i fedelissimi orneranno di festoni e di trofei di corde il molino di Val Rosandra.

**Fausto Stefanelli,**

## Il Trofeo delle Aquile

L'ultima gara di sci della stagione, organizzata dal Direttorio dell'Aquila della F.I.S. si è svolta domenica 7 maggio nel Gruppo del Gran Sasso d'Italia sul classico percorso Monte Aquila (m. 2498)-Val Maone (m. 1700), circa tre chilometri con oltre settecento metri di dislivello. I concorrenti (il cui numero ha dovuto essere limitato a diciotto a causa della scarsa capienza dei Rifugi Garibaldi e Duca degli Abruzzi) erano fra i migliori discesisti dell'Italia centro-meridionale; la vittoria ha premiato il campione aquilano Elio Pesciallo che ha riconquistato l'ambito Trofeo al Gruppo Aquilano Sciatori della Sezione del C.A.I.; secondo, con netto distacco, è giunto il Console Gresele di Fiume, campione nazionale della Milizia, attualmente comandante della Legione M.V.S.N. di Lecce: indi, in gruppo, i principali esponenti delle Società sciistiche di Roma, con Sciabola, detentore del Trofeo, superato, però, anche dai concittadini Gerardi e La Porta; seguono Leva del C.A.I. di Roma, Terigi e Bartolomeo, buoni rappresentanti di Pietracamela e parecchi altri. Alla manifestazione, oltre all'avv. Jacobucci, Presidente del Direttorio organizzatore e della Sezione dell'Aquila del C.A.I. nonché i membri del Consiglio Direttivo D'Armi e Pirotta, hanno assistito il dott. Sivilitti, Presidente del Direttorio di Teramo, l'ing. Motta, presidente del Direttorio di Pescara, Leva, rappresentante del Direttorio di Roma e l'allenatore federale norvegese, Trevi, Colonna di Roma; seguono altri cinque in tempo massimo...

del pronto soccorso. Dentro vi si aggiunge sempre qualche nuova comicità.

Ma i rocciatori del Gars hanno soprattutto pensato alla loro palestra di arrampicamento. La natura non poteva far loro un regalo migliore. Tutte le conformazioni, tutte le varietà di roccia calcarea che interessano un alpinista sono campionate a dozzina nella Val Rosandra: torioni, pareti, spigoli, creste, camini, cenge, fessure, placche lisce, strapiombi, tetti, zone friabili, ballatoi da calcarecci con la corda doppia. Tutte le sottigliezze della tecnica trovano qui la loro applicazione più adatta. Nessuna grande città in Italia e forse non meno fuori dispone così nelle vicinanze (c'è anche il treno con tre corse doppie al giorno e due lire di spesa) di una palestra di arrampicamento così completa, come quella della Val Rosandra. I rocciatori del Gars non hanno tardato ad accorgersene e ad approfittarne in pieno. Ogni domenica c'è qualche cordata al lavoro. Le pareti, gli spigoli arrivano fino a settanta, ottanta metri, i percorsi, di roccia richiedono talvolta due o tre ore. In qualche posto adatto sono stati fissati gli anelli per le corde doppie: ma chiodi fissi ve ne sono pochissimi. Infatti lo scopo, qui, è di arrampicare imparando, di familiarizzarsi con la tecnica e coi mezzi che permettono al rocciatore moderno di superare le più poderose meraviglie dolomitiche. E così ogni cordata mette i suoi chiodi ed anche li leva, come di solito in montagna.

Negli ultimi tempi si son visti tratti difficilissimi vinti con tecnica perfetta. Che vuol dire poi anche sicurezza, stile, eleganza. Molti bei nomi sono stati trovati per i punti più caratteristici: la Gengia del Gatti, la Fessura bavarese, lo Strapiombo della nicchia, gli Altari, lo Spigolo rosso, la Parete concava, la Parete bianca, la Parete dalle dodici vie.

Traversato pendolari, alla Dülfer, salite con la corda a forbice sono all'ordine del giorno ogni domenica, e parecchi novellini che incominciano col Gran-cengione si trovano in due stagioni a saper fare la Parete bianca. Poiché quelli del Gars hanno educato se stessi alla scuola di Val Rosandra, ma non hanno dimenticato gli allievi che poi son divenuti compagni di corda.

Così il Gars in tre anni di vita ha potuto formare una schiera di alpinisti agguerriti della tecnica più razionale e moderna ed ha potuto permettersi di dare convegno a selettissime persone sulla vetta dolomitica del Montasio, a 2754 metri, ed altrettanto un anno dopo, nel 1932, sul Jof Fuart a 3686 metri, salendo contemporaneamente alla cima per ben dodici vie diverse, tutte di pura roccia. Ed è del Gars la vittoria, sugli strapiombi nord del Campagna di Val Montanina, la nuova via sulla ovest del Cimone (Alpi Giulie) e tante altre nella Giulie e nelle Dolomiti. Del Gars, della scuola di Val Rosandra è Emilio Comici, già accademico ed ora rinomatissimo guida, che perse con Giulio Benedetti di Trieste la arditissima via estremamente difficile sulla parete nord-ovest del Civetta.

Ma non si è fatta attendere anche la ricompensa, la più ambito per coloro che hanno lavorato con passione, con costanza, con serietà, anche quando nessuno lo sapeva: S. E. Manaresi ha voluto che la Scuola di Val Rosandra venisse ufficialmente riconosciuta dal Club Alpino Italiano e assunse un carattere nazionale e non limitato alla regione Giulie.

E' di ieri la comunicazione del Presidente della Sezione di Trieste ai suoi giovani del Gars: domenica prossima i fedelissimi orneranno di festoni e di trofei di corde il molino di Val Rosandra.

**Fausto Stefanelli,**

**L. 10.30**  
costa l'abbonamento annuo a «LO SCARPONE»  
Inviare vaglia all'Amministrazione de LO SCARPONE - Via Plinio, 70 - Milano (133).  
L'abbonamento decorre da qualsiasi epoca

chi giorni avanti la gara, per stu-

diare attentamente il terreno e completare l'affermamento collettivo.

Dal forte numero di squadre che hanno già assicurato la loro adesione, si prevede che anche una vivace lotta sarà impegnata fra le squadre cittadine. Di certo gli sciatori lechesi cercheranno ad ogni costo di conservare il primato conquistato nel 1932 fortemente contrastato dallo S. C. Bergamo che si classificò a soli 4 minuti secondi dai primi. Notiamo anche un risveglio di attività e di preparazione nel campo delle Società Milanesi che per la maggior parte desiderano presentarsi con onore alla VII Staffetta.

Conclusione: auguriamoci rivedere al Giogo dello Stelvio le forti squadre Centro-Europee, nelle quali auspichiamo una selezione qualitativa anche se questa dovesse essere a danno del quantitativo delle squadre stesse.

In tal modo si migliorerebbe sempre più la Gara sia tecnicamente che sportivamente, gara che si è ormai imposta all'attenzione dei tecnici e del pubblico che segue con sempre maggiore passione le grandi competizioni sciistiche.

**Aldo Moro**

diare attentamente il terreno e completare l'affermamento collettivo.

Dal forte numero di squadre che hanno già assicurato la loro adesione, si prevede che anche una vivace lotta sarà impegnata fra le squadre cittadine. Di certo gli sciatori lechesi cercheranno ad ogni costo di conservare il primato conquistato nel 1932 fortemente contrastato dallo S. C. Bergamo che si classificò a soli 4 minuti secondi dai primi. Notiamo anche un risveglio di attività e di preparazione nel campo delle Società Milanesi che per la maggior parte desiderano presentarsi con onore alla VII Staffetta.

Conclusione: auguriamoci rivedere al Giogo dello Stelvio le forti squadre Centro-Europee, nelle quali auspichiamo una selezione qualitativa anche se questa dovesse essere a danno del quantitativo delle squadre stesse.

In tal modo si migliorerebbe sempre più la Gara sia tecnicamente che sportivamente, gara che si è ormai imposta all'attenzione dei tecnici e del pubblico che segue con sempre maggiore passione le grandi competizioni sciistiche.

**Aldo Moro**

## Il Trofeo delle Aquile

L'ultima gara di sci della stagione, organizzata dal Direttorio dell'Aquila della F.I.S. si è svolta domenica 7 maggio nel Gruppo del Gran Sasso d'Italia sul classico percorso Monte Aquila (m. 2498)-Val Maone (m. 1700), circa tre chilometri con oltre settecento metri di dislivello. I concorrenti (il cui numero ha dovuto essere limitato a diciotto a causa della scarsa capienza dei Rifugi Garibaldi e Duca degli Abruzzi) erano fra i migliori discesisti dell'Italia centro-meridionale; la vittoria ha premiato il campione aquilano Elio Pesciallo che ha riconquistato l'ambito Trofeo al Gruppo Aquilano Sciatori della Sezione del C.A.I.; secondo, con netto distacco, è giunto il Console Gresele di Fiume, campione nazionale della Milizia, attualmente comandante della Legione M.V.S.N. di Lecce: indi, in gruppo, i principali esponenti delle Società sciistiche di Roma, con Sciabola, detentore del Trofeo, superato, però, anche dai concittadini Gerardi e La Porta; seguono Leva del C.A.I. di Roma, Terigi e Bartolomeo, buoni rappresentanti di Pietracamela e parecchi altri. Alla manifestazione, oltre all'avv. Jacobucci, Presidente del Direttorio organizzatore e della Sezione dell'Aquila del C.A.I. nonché i membri del Consiglio Direttivo D'Armi e Pirotta, hanno assistito il dott. Sivilitti, Presidente del Direttorio di Teramo, l'ing. Motta, presidente del Direttorio di Pescara, Leva, rappresentante del Direttorio di Roma e l'allenatore federale norvegese, Trevi, Colonna di Roma; seguono altri cinque in tempo massimo...

diare attentamente il terreno e completare l'affermamento collettivo.

Dal forte numero di squadre che hanno già assicurato la loro adesione, si prevede che anche una vivace lotta sarà impegnata fra le squadre cittadine. Di certo gli sciatori lechesi cercheranno ad ogni costo di conservare il primato conquistato nel 1932 fortemente contrastato dallo S. C. Bergamo che si classificò a soli 4 minuti secondi dai primi. Notiamo anche un risveglio di attività e di preparazione nel campo delle Società Milanesi che per la maggior parte desiderano presentarsi con onore alla VII Staffetta.

Conclusione: auguriamoci rivedere al Giogo dello Stelvio le forti squadre Centro-Europee, nelle quali auspichiamo una selezione qualitativa anche se questa dovesse essere a danno del quantitativo delle squadre stesse.

In tal modo si migliorerebbe sempre più la Gara sia tecnicamente che sportivamente, gara che si è ormai imposta all'attenzione dei tecnici e del pubblico che segue con sempre maggiore passione le grandi competizioni sciistiche.

**Aldo Moro**

CLUB ALPINO ITALIANO
Sezione di Milano

L'ingrandimento della Capanna Casati
Una munifica donazione

L'ing. Giovanni Battista Casati, fondatore della Capanna Casati al Passo del Cevedale, ha deciso di ingrandire il rifugio col aggiunta di un apposito fabbricato a due piani per uso specialmente invernale.

Da tempo l'affluenza di alpinisti al rifugio Casati al Cevedale aveva dato luogo ad inconvenienti, e specialmente sentita era la mancanza di un locale aperto per l'inverno. Seguendo le direttive della Commissione Rifugi la nostra Sezione si era preoccupata della cosa ed aveva pregato l'ing. cav. Giuseppe Lavezzari di redigere un progetto di massima.

Detto progetto incontrò il pieno gradimento dell'ing. G. B. Casati il quale a significare la sua approvazione ed a renderne possibile la attuazione metteva a disposizione della Sezione di Milano la cifra di L. 10.000.

Il nobile gesto che continua per la quarta volta la tradizione dell'illustre Consocio da oltre cinquant'anni benemerito socio ha sollevato un senso di gratitudine vivissima presso la Direzione ed i soci tutti.

La Direzione si riserva presi gli accordi necessari di dar mano ad lavori nel prossimo giugno affidando all'opera competente e disinteressata del nostro Giuseppe Tuana di Bormio.

Giornata del C. A. I.

26 Maggio 1933-XI
Giro di ricognizione dei nuovi confini del vasto territorio di proprietà della Sezione di Milano.

COMITIVA A: Sabato 27 maggio - Ore 16,45: Ritrovo Staz. Centrale e partenza in Ferrovio; ore 18,12: Arrivo a Lecco e proseguimento a piedi; ore 21: Arrivo al Rifugio C. Porta. Franco libero. Pernottamento.

Domenica 28 maggio - Ore 6: Sveglia e caffè-latte; ore 6,30: Partenza per il giro approssimativo dei nuovi confini: Rifugio C. Porta-Camalone fino presso la Finestra-Cresta Sinigaglia e, lasciando a sinistra i Torrioni Magnaghi, per il Salino alla Vetta. Chi desidera compiere la traversata dei Torrioni Magnaghi, è pregato di notificarlo all'atto dell'iscrizione; Ore 10,30: Arrivo in Vetta e incontro con le altre Comitive; ore 11: Saluto al Giardiandote e presa di possesso della Vetta a nome della Sezione di Milano; ore 11,30: Partenza per la Cresta Cermetani; ore 12,30: Arrivo al Rifugio C. Porta e Colazione; ore 16: Partenza dal Rifugio; ore 17,30: Partenza in auto da Ballabio. Ferrovio a Lecco; ore 19,40: Arrivo a Milano.

COMITIVA B: Sabato 27 maggio: Ore 16,45: Partenza da Milano e arrivo in Rifugio, come per la Comitiva A.

Domenica 28 maggio - Ore 4,30: Sveglia caffè-latte; ore 5: Partenza per la Cresta Segantini; ore 10,30: Arrivo in Vetta e proseguimento del programma come per la Comitiva A.

COMITIVA C: Domenica 28 maggio - Ore 6 precise: Partenza in autobus da Piazzetta Reale; ore 8: Arrivo a Ballabio Sup. e proseguimento a piedi; ore 10: Arrivo al Rifugio C. Porta; ore 12,30: Colazione con le altre Comitive; ore 17: Partenza dal Rifugio. Arrivo a Milano ore 20 circa.

QUOTE DI PARTECIPAZIONE: Comitiva A e B. L. 23,- per viaggio andata e ritorno in Ferrovio e Autobus, pernottamento e caffè latte. Comitiva C: L. 16,- per il viaggio di andata e ritorno in autobus.

COLAZIONE AL RIFUGIO C. PORTA: Si prega di volersi prenotare all'atto della iscrizione. Quota L. 14,-.

NOTIZIE IN FASCIO

Orario della Sede. - Gli uffici di segreteria sono aperti tutti i giorni feriali dalle 9 alle 12, dalle 15 alle 19 e dalle 21 alle 22,30. Le sale della Sede sono aperte ai soci nei giorni feriali dalle 17 alle 19 e dalle 21 alle 22,30. La sera del sabato, delle conferenze, nei giorni festivi e solennità, la Sezione rimane chiusa.

Nel mesi di Maggio, Giugno, Luglio, Agosto e Settembre i locali rimangono chiusi nel pomeriggio del sabato.

Biblioteca. - La Biblioteca è aperta ai soci nei giorni, non festivi, di Martedì, Giovedì e Venerdì dalle 21 alle 22,30.

Tesseria sociale. - Per ottenere le facilitazioni accordate ai soci nei rifugi è necessario presentare la tessera in corrente, in caso contrario verrà applicata in tariffa del non soci senza diritto alla riduzione.

Rifugi. - Qualunque reclamo sul servizio nei rifugi dovrà essere segnalato per lettera alla sezione proprietaria con indicazione del nome ed indirizzo del socio.

Sposi. - Rag. Pietro Dondena con Angioletta Mari.

Culle. - La famiglia dei nostri cari soci: Daurio e Luisa Contini venne allietata dal sorriso di un bimbo. Gilido e Elvira Galli annunciano la nascita del piccolo Riccardo.

SCI CLUB MILANO

Dome du Gouter m. 4303 ed eventuale ascensione al M. Bianco m. 4610

25-26 maggio 1933-XI

Giovedì 25 maggio: ore 6,30 ritrovo Stazione Centrale; ore 7,- partenza, colazione al sacco; ore 14,56, arrivo a Chamonix. Prazzo e pernottamento.

Venerdì 26 maggio: The con pane e partenza per Grand Mulets. Colazione al sacco in marcia, minestra e pernottamento ai Grand Mulets.

Sabato 27 maggio: The e pane; ascensione al Dome du Gouter (M. Bianchi 4303) ed eventuale M. Bianco; ritorno ai Grand Mulets. Minestra e pernottamento.

Domenica 28 maggio: The con pane; discesa a Chamonix; ore 17,50 partenza da Chamonix; ore 23,50 arrivo a Milano.

Spese L. 300 circa per soci; per non soci L. 20 in più (voglio pranzo, pernottamento a valle latte a Chamonix; the e pane, minestra e pernottamento a Chamonix; del giorno 26 e 27 e the con pane al 28 ai Grand Mulets; trasporto sacchi da Chamonix al Plan des Aiguilles).

Iscrizioni limitate a 30 si chiuderanno il giorno 22 maggio o prima raggiungendo il numero massimo stabilito.

Pubblicazioni in vendita

468 Itinerari Scitstet (dal Colle di Tenda a S. Candido), L. 12. Sci - Ugo di Vallepliana - Volume di 115 pagine, L. 6. Carla scitistica del Monte Rosa, a colori con busta in celluloido - 1.500.000, L. 10.

I prezzi esposti ed intendono franco di porto. Pagamento anticipato.

Soci pagate la quota

Si avverte che col mese di maggio viene iniziata l'esazione a domicilio delle quote dovute per corrente anno, aumentate dalla tassa di L. 2 per spese di esazione.

I soci farebbero atto gradito effettuando al più presto il versamento del dovuto importo presso la nostra Segreteria, od a mezzo cartolina vaglia, anche per evitare la eventualità di una sospensione di invio di pubblicazioni.

I soci residenti all'estero dovranno aggiungere L. 5 in più.

Table with 2 columns: Category and Amount. Includes: Vitalizi L. 500 una volta tanto, Ordinari » 60 annue, Popolari » 35, Aggregati » 25, Studenti » 17, G. U. F. » 5

ALBERGHI AFFILIATI

ALLA SEZIONE DI MILANO del C. A. I.

Chiarèggio, m. 1600 (Alta Val Malenco) - Albergo Chiarèggio già Schenatti. Rinnovato. Trattamento e prezzi famiglia. Aprile in inverno. - Conduttore Lino Lenatti. - Guida del C.A.I. - Chiesa. Alpa Devero, m. 1650 - Albergo Corvandone.

Cortina d'Ampezzo, m. 1200 - Hotel Victoria aperto tutto l'anno. Sconto 10%. Genova - Grand Hotel Savoy Majestic. Grado - Stazione balneare - Hotel Pensione Esplanade, sulla spiaggia. Sconto 10% in giugno-luglio sino al 20 agosto; sconto 15% in aprile-maggio e dal 21 agosto in avanti.

Madesimo, m. 1500 - Grand Hotel Madesimo - Albergo Casella - Nuovo Albergo Ristorante « Carducci », aperto tutto l'anno, trattamento di famiglia.

Mottarone Vetta, m. 1500 - Grand Hotel Mottarone Vetta. Sconto 10%. - Hotel Pensione Eden, sconto 10%. - Villa della Neve dello Sci Club Milano.

Maggio (Valsassina), m. 772 - Grand Hotel Milano. Sconto 10%. Milano - Albergo Commercio N. 5. Monte Generoso (Canton Ticino, m. 1754) - Albergo Vetta - Hotel Bella Vista. Sconto 10%.

Monte Albica (auto Varenna-Esino), metri 900 - Albergo Monte Albica. Sconto 5%.

Mortara, a 2 km. dalla Stazione di Coltrano (linea Bolzano-Milano) - Albergo Aquila Nera, propr. Fulgenzio Hafel (nella stagione estiva esercita il Hotel Dux). Servizio d'auto per Mortara. M. 1828, a un'ora e mezza dal Rifugio Dux. Sconto 5%.

S. Maria Maggiore (Osola), m. 900 - Grand Albergo delle Alpi. Sconto. S. Moritz Dorf (Engadina), m. 1885 - Hotel Waldhaus. Sormano - Rifugio Colma Piano Tivano, m. 1200 - Aperto tutto l'anno. Sconto 5%.

Suggio (Dervio), m. 787 - Albergo Monte Legnone. Sconto 5%.

Traflet, m. 1750 - Pensione Casa degli A. beati.

MONOGRAFIA N. 50 (ALPINISTICA)

Dalle Retiche alle Lepontine

Diamo in succinto un programma di gite facili, che si possono compiere in una settimana, percorrendo la cresta che chiude la Valle di San Giacomo, avente vertice al Passo dello Spluga, che divide la catena principale delle Alpi in Alpi Retiche a sinistra (E) e Alpi Lepontine a destra (O).

Bibliografia: Alpi Retiche edita dal Sez. di Milano del C. A. I. Cartografia: I. G. M.: 1:100.000 fogli 1:25000 tavolette. Difficoltà: Fatta nel periodo estivo la gita non presenta difficoltà degne di nota.

Equipaggiamento: Alta montagna; corda e piccozza.

Pernottamenti: Al Rifugio Chiavenna.

(m. 2673) si segue la cresta, grande sul versante di Val di Lei per canali facili, si va verso l'anticima Sud e la vetta.

DISCESA PER LA COSTA NORD, ore 0,30, facile. - Si discende per non è al punto della massima degandà al Passo Sterla si (m. 2897) che pressione della cresta (m. 2882), ma un poco più a sud.

Pizzo Emet (m. 3211). Di profilo arduo che lo fa rassomigliare a una cresta.

SALITA PER LA CRESTA S. O., ore 2, facile. - Dal Passo Sterla si segue la cresta appoggiando in qualche punto prevalentemente sul versante di Val di Lei.

DISCESA DEL VERSANTE NORD, ore 2, facile. - Si segue la cresta, superando un intaglio (corda utile) e si scende per un canale e si rinferra nuovamente la cresta di pietrisco. Si girano a destra vari spuntoni tenendosi verso un'insellatura e per rocce, neval, gande si giunge a un ripiano, dal quale si scende per frane e pascoli della

DISCESA PER LA CRESTA NORD ore 3, difficile. - Si segue la ripida cresta nord rocciosa che porta alla Bocchetta Balzer per neval e preside della vallecola del ghiaccio. O del Suretta si arriva al lago dove nasce il Liro, dal quale si scende per pascoli al Passo dello Spluga. Dal Passo per la strada nazionale si scende alla Dogana di Monte Spluga.

VARIANTE. - Si può anche scendere per l'itinerario di salita sino al Passo Suretta passando sotto a un bastione di rocce. Per erta china si tocca l'Alpe Suretta, incontrando il sentiero che si dirige alla Dogana di Monte Spluga (ore 2,30).

Quinto giorno DOGANA DI M. SPLUGA - PIZZO TOMBO'. Pizzo Tombo' (m. 3279).

È la vetta più elevata della regione dello Spluga.

SALITA PER LA CRESTA EST ore 4,30, facile. - Dalla Dogana si sale al Passo di Spluga (m. 2217) per la nazionale. Si segue poi la cresta

DISCESA PEL VERSANTE S. E. - Si percorre il costolone che scende ai pascoli e si scavalca dirgendosi all'Alpe Pian.

Settimo giorno ALPE PIANI - M. BALDISCIO - PASSO BALDISCIO - PIZZO DELLA SANGIA - ALPE SCARLEGGIA.

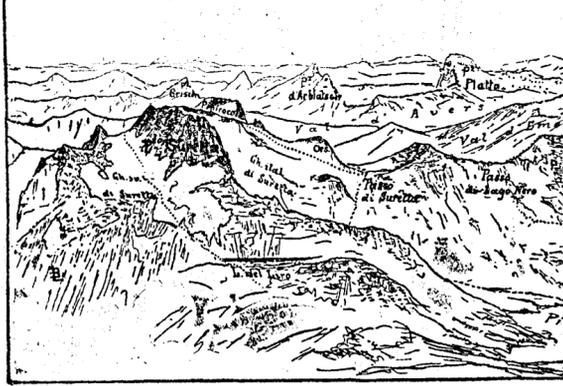
Monte Baldiscio (m. 2812). È un esteso massiccio culminante con una lunga cresta.

SALITA PER CRESTA N. O., ore 2, facile. - Dall'Alpe Piani (m. 2073) si sale al Passo Baldiscio (m. 2355) e si segue la cresta che porta alla vetta.

DISCESA PER CRESTA SUD, ore 0,45. - Si continua la discesa per cresta sul Passo Bardan (m. 2547).

Pizzo della Sancia (m. 2723). Roccioso dorsone ripidissimo sul versante svizzero; culmina con due punte.

SALITA PER CRESTA NORD, ore 1, facile. - Si sale per cresta, supe-



Orler Adanetto Sterla

Costa di sinistra per raggiungere il Passo d'Emet (m. 2991), che è il valico più transitato fra Madesimo e Canicù. Dal Passo d'Emet per tracce di sentiero si scende al Lago d'Emet ed al Rifugio Bertacchi, costruito sul ciglio dell'altipiano.

Quarto giorno RIFUGIO BERTACCHI - PASSO D'EMET - PASSO SURETTA - PIZZO SURETTA - DOGANA DI M. SPLUGA.

Pizzo Suretta (m. 3020). È un largo massiccio circondato da tre vasti ghiacciai, salita interessante non elementare.

PER IL VERSANTE SUD, ore 5, facile. - Dal Rifugio Bertacchi, si gira il lago a nord, e per tracce di sentiero si raggiunge il Passo d'Emet. Si gira il versante orientale dello Spadolazzo, lasciando a sinistra il Passo di Lago Nero e a destra i laghi, per salire al Passo Suretta (m. 2583, ore 2).

Dal Passo, piegando a nord si percorre il ghiacciaio di Suretta con qualche creaccio e per erta china di neve si raggiunge la quota 2966. Da questa si scende a una selletta e per roccia rosciccia, con ottimi appigli, si tocca la Punta Rossa e tenendosi sul nevoso versante est, si scende alla bocchetta fra le due punte, dove per il filo di cresta girando a S. un gendarme, si raggiunge la

per pascoli e gande fino al Tambo, che si costeggia per neval e gande. Risalendo una ripida china di neve si raggiunge la Spianata, che si attraversa, per attaccare il crestone che porta in vetta.

DISCESA PER LA CRESTA SUD, ore 2,30, facile. - Si percorre la cresta Sud fino alla sella col dente del Tombo, e per la Val Loga si ritornerà alla Dogana.

Sesto giorno DOGANA DI M. SPLUGA - PIZZO FERRE - PIZZO DEI PIANI - ALPE DEI PIANI. Pizzo Ferrè (m. 3103).

È una splendida cima culminante con un caratteristico dente roscioso.

SALITA PER LA CRESTA NORD, ore 4, media difficoltà. - Si risale la Val Loga e per neval e gande si scavalca la cresta di sinistra per scendere con un lungo traversone a destra sul ghiacciaio del Ferrè, che si attraversa in direzione della sella (m. 2937). Dalla sella, tenendo il filo della cresta rocciosa (corda) con divertente arrampicata si raggiunge la cima.

Pizzi dei Piani (m. 3173). Sono due caratteristici torrioni separati da un profondo intaglio.

DAL PIZZO FERRE, ore 1,30, media difficoltà. - Si scende per la cresta S. O. tenendosi specialmente sul versante italiano (corda), poi si segue la cresta Nord sino alla vetta.

rando qualche salto, e si tocca prima la punta Nord e poi la Sud.

DISCESA DAL VERSANTE EST. - Per erta china di facili rocce e gande si discende per Val Fioletta verso le baite di Scarleggia.

Ottavo giorno ALPE SCARLEGGIA - PIZZO QUADRO - CHIAVENNA. Pizzo Quadro (m. 3014).

È una bella, arida vetta; imponente dal Nord, arida vetta; imponente dal Nord.

SALITA PER LA CRESTA EST, ore 4, media difficoltà. - Dall'Alpe Scarleggia un sentiero conduce all'Alpe Servizio (m. 1990) e continua per una lunga china erbosa, lasciando a sinistra un laghetto, verso la bocchetta (m. 2434) e per gande al Passo del Servizio (m. 2862). Si scende per un canale e per tracce di sentiero nel Vallone del Truzzo, tendendo alla sella opposta alla base del Pizzo. Risalendo le rocce della cresta, molto ripide ma sicure, e l'ultimo tratto ripidissimo, si giunge in vetta.

DISCESA PER LA CRESTA SUD, ore 4, facile. - Si discende facilmente per cresta alla bocchetta Quadro. Sevino e si divalla per la Val Drogo toccando nei pressi del Lago Truzzo il Rifugio Carlo Emilio del C. A. I., Sez. di Como, sbucando S. Giacomo (m. 540), nei pressi di Chiavenna.

Advertisement for OVO MALTINA featuring illustrations of athletes and a product can. Text: 'L'ALIMENTO DEGLI ATLETI', 'L'Ovomaltina è stata proclamata dagli atleti italiani - che a Los Angeles ne hanno fatto uso quotidiano - "Un alimento leggero ed energetico, buono e salutare."'

Advertisement for D. A. Wander S. A. Milano. Text: 'Chiedere, nominando questo giornale, campione gratis alla Ditta D. A. Wander S. A. Milano.'

Advertisement for DUVIA - SARTORIA. Text: 'Nell'interno (corte) Via Dante 4 ha sede lo SPORT specialità LODEN', 'Casa specializzata nelle confezioni Sport pronte e su misura in veri tessuti loden - Vendita anche a metraggio di stoffe da sci e montagna impermeabilizzate.'

Advertisement for Ettore Moretti MILANO FORO BONAPARTE 12. Features an illustration of a tent and text: 'TENDE da CAMPO', 'Ettore Moretti MILANO FORO BONAPARTE 12'

Large advertisement for FERNET-BRANCA. Text: 'L'AMICO DI OGNUNO!', 'Non solo la Vostra casa deve essere sempre provvista della bottiglia originale di FERNET-BRANCA ma è indispensabile che non vi separiate mai da questo prodotto.', 'S.A. FRATELLI BRANCA DISTILLERIE - MILANO', 'Abbonatevi a "LO SCARPONE" !'

Advertisement for OROLOGIO VYLER-VETTA INFRANGIBILE. Text: 'OROLOGIO VYLER-VETTA INFRANGIBILE anche cadendo dà l'ora esatta'

SULLE VIE DELLA COSTANZA E DELL'ARDIMENTO

# La parete Nord del Grosshorns

## Sei giorni di agguato, due giorni di salita con due bivacchi

Quando nella primavera del 1932 Will Welzembach m'invitò ad andare con lui la mia gioia fu grande. La nostra destinazione doveva essere l'Oberland Bernese. Con parole entusiaste mi raccontò dei grandi problemi alpini che aspettavano ancora una soluzione. Io ero felice nel vedere che i miei desideri stavano per esaurirsi; di poter misurare la mia forza contro le montagne gigantesche della Svizzera e di acquistare nello stesso tempo la conoscenza alpina sotto la guida Welzembach.

Alfredo Drexel ed Ermanno Rudy tutti e due soci del C.A.A.I. di Monaco si unirono a noi.

All'inizio di quell'estate il tempo rimaneva costantemente cattivo. Per settimane e settimane rimandammo la partenza, ma alla fine la nostra pazienza fu esaurita. Finalmente un mezzogiorno partimmo colla veloce macchina di Welzembach sorretti dalla speranza che il tempo si sarebbe cambiato.

La nostra prima battaglia doveva svolgersi sulla parete Nord del Grosshorns alta 1200 metri. L'imponente precipizio Nord di questa montagna è uno degli spettacoli più splendidi della valle superiore di Lauterbrunne. Finora nessuno aveva osato di spezzare l'incantesimo della sua spaventosa verticalità.

Il 9 luglio, carichi di bagagli, salimmo da Stechelberg attraverso la valle di Lüttschine. Pioveva e dei veli di nebbia volteggiavano sul nostro cammino. La nostra destinazione era l'alpe di Oberhon sul lago omonimo, la quale offre un punto di partenza ideale per tutte le ascensioni sul versante Nord del Grosshorns. Proprio prima del crepuscolo arrivammo alla capanna dalla quale doveva esordire l'attacco alla vergine e bianca parete del Grosshorns. Per sei lunghi giorni estivi rinchiusi nell'insospitabile baia vegliammo la parete. Però coll'abitudine finimmo per affezionarci anche a questo ricovero ed al duro giaciglio. Per sei giorni quasi senza interruzione la pioggia scrosciò sul tetto della capanna e per altrettanti giorni si girava per la nostra stalla a testa bassa affinché la nostra testa non si trovasse in spiacevole contatto con le travi affumicate del soffitto.

Finalmente venne una notte serena. Alle due di notte iniziammo la salita e quando ai piedi della parete si volevano mettere i nostri ramponi le stelle cessarono di scintillare.

Colle prime luci dell'alba, le solite grigie ed umide nebbie ricusarono l'aria e, prima ancora di averla iniziata, dovemmo abbandonare la nostra battaglia.

Ma finalmente sorse il mattino seguente splendido e di nuovo tremavano le stelle in un chiarore senza fine, l'erba gocciolava ancora per la pioggia del giorno precedente.

Era un lunedì del 25 luglio. Abbandonammo l'Alpe alle due e mezza di mattina e attraverso pendii erbosi e morene salimmo in direzione Sud verso il ghiacciaio del Breithorns.

Quando albeggiò per la seconda volta ci trovammo al bordo delle lavine ai piedi della parete ad una altezza di 2500 m.

Qui per la prima volta avemmo occasione di studiare da vicino la parete, di segnare con gli occhi la via che volevamo seguire: nella parete inferiore si estende un braccio di ghiacciaio circondato al basso da rocce ed inalzantesi ripidamente sino alla crepacchia terminata m. 2900 circa: sopra di questo si trova una parete di ghiaccio straordinariamente ripida innalzantesi con pendenza regolare interrotta ogni tanto da massi di pietra e così arriva fino alla cima.

La salita naturale doveva portarci dal bordo delle lavine ai piedi della parete su per il canale fra la punta principale e la punta Est fino ai blocchi che si trovavano ai 3 quinti della parete.

Da quel punto in su la via da seguire non poteva venire ancora decisa. Si doveva salire per il canale? Senza dubbio questo era possibile.

Ma ci sarebbe riuscito poi a vincere la vergine cresta sino alla punta principale?

O dovevamo dirigerci direttamente alla punta?

Se le rocce fossero state asciutte...

Ma ora, dopo una settimana di brutto tempo che aveva ammantato di neve nuova i fianchi della montagna?

Oppure dovevamo salire alla cima tenendoci alla sinistra?

In ogni modo questa via doveva essere possibile.

E questa via si sarebbe scelta nel caso che la parte di roccia sottostante la cima si trovasse invincibile.

Chinandoci su un blocco di ghiaccio ci mettemmo i ramponi poi cominciammo la salita in due cordate. Velocemente salimmo per la parete staccando sottilissime lavine; la nostra foga fu rallentata

da parecchi crepacci e ci trovammo all'ultimo alle 7 ed un quarto. Fu molto difficile la vittoria su questo ostacolo; nella parete di ghiaccio mi feci appigli per i piedi e per le mani, mi allungai come un gatto, piantai la piccozza nell'orlo superiore del crepacchio, uno slancio ed ero su.

Ora ci troviamo al principio della parete di ghiaccio paurosamente verticale la quale si innalzava con pendenza regolare sino alle rocce della cima. La parete che noi credevamo di vincere in poche ore coi nostri ramponi?

Speravamo di trovare neve ghiacciata invece era tutto ghiaccio coperto da uno strato di neve polverosa alta un dito. Questa era un'amara delusione.

La mattina presto nell'alzarmi avevo sperato che già al pomeriggio mi sarei ritrovato sulla luce verde della parete del Grosshorns. Se invece avessi saputo che la nostra prossima

colazione avrebbe avuto luogo solo tre giorni più tardi nel Löttschental, e che tutto il resto del tempo il Grosshorns ci avrebbe tenuto in suo potere per darci come premio la parete dopo una durissima lotta; certamente mi sarei equipaggiato in modo diverso.

Intanto allegri e pieni di speranza scalinammo il duro ghiaccio innalzandoci lentamente per la ripida parete. Il lavoro veniva eseguito alternativamente da tutti, per i primi tratti di corda fu fatto da Welzembach, io lo sostituii poi per due tratti di corda ed in fine venne il turno di Drexel e Rudy.

Era vero che ci avvicinavamo alla cima ma pure questa rimaneva sempre lontana da noi. Ancora venne il mio turno di scalmare e con la mia piccozza Willis di puravrazza batté rabbiosamente il ghiaccio ribelle. Si staccavano trasparenti strati di ghiaccio, altri grossi ed irregolari e precipitavano con rumore metallico rimbalzando pazzamente nell'abisso.

Mentre che il primo tagliava sottili scalini e concentrava tutta la sua forza per la costruzione di questa scala che ci doveva portare al cielo, il secondo cercava di procurargli la maggior sicurezza possibile, dico cercava perché in completa sicurezza non si era mai. Ci sarebbe stata una possibilità di scendere con meno pericolo, se ne avessimo i mezzi alla mano; pure se si fosse scelta questa possibilità piantando chiodi e chiodi nel ghiaccio per poi ritirarli fuori quante ore di più ci sarebbe costata questa parete?

Mentre si stava su questa meravigliosa scala di bianco e duro cristallo fra il cielo e la terra non dovevamo mai dimenticare la nostra posizione e questa tensione non aveva fine. Spesso dei sottili serpenti di bianca neve scivolavano contro di noi riempiendo l'aria di scintillante polvere, fuggendo pazzamente giù per la nuda parete. E ogni volta che venivamo attaccate da queste lavine polverose dovevamo radunare le nostre forze e concentrarci nel pensiero: — Come rimango in piedi? —

Avvicinandoci alle rocce della zona mediana la pendenza aumentò ancora di un grado, salimmo il colatoio chiuso da spuntoni ergentesi fuori dalla parete e raggiungemmo un grande quadrato di roccia. Le sue spoglie offrivano uno scarso posto per quattro, lì ci sedemmo lasciando ciondolare le gambe nel vuoto.

Mangiammo un boccone consultandoci sulla nostra posizione: sarebbe stato possibile di vincere oggi questa parete? Erano già le due del pomeriggio. Ora si vedeva chiaramente che non c'era da pensare ad una salita diretta per le ultime rocce sotto la cima, ma se si fosse girati sulla parete di ghiaccio tenendoci a sinistra poteva darsi che si raggiungesse oggi la cima solo nel caso che le condizioni del ghiaccio e della neve della parte superiore della parete fossero più favorevoli di quella inferiore.

Mentre che noi si discuteva ancora Welzembach si alzò e ricominciò a salire. Di nuovo si allinearono scalini su scalini ma più sottili, più piccoli e più distanti uno dall'altro; dovevamo risparmiare il tempo e le nostre forze. Ancora ci innalzavamo ma la cima rimaneva ad una distanza irraggiungibile. Ci dirigemmo a sinistra verso una ripida fessura che taglia il secondo blocco di roccia della parete. Ci affacciammo sulla roccia ghiacciata e dopo un duro lavoro raggiungemmo lo spigolo a sinistra della fessura.

Ma colazione avrebbe avuto luogo solo tre giorni più tardi nel Löttschental, e che tutto il resto del tempo il Grosshorns ci avrebbe tenuto in suo potere per darci come premio la parete dopo una durissima lotta; certamente mi sarei equipaggiato in modo diverso.

Intanto allegri e pieni di speranza scalinammo il duro ghiaccio innalzandoci lentamente per la ripida parete. Il lavoro veniva eseguito alternativamente da tutti, per i primi tratti di corda fu fatto da Welzembach, io lo sostituii poi per due tratti di corda ed in fine venne il turno di Drexel e Rudy.

Era vero che ci avvicinavamo alla cima ma pure questa rimaneva sempre lontana da noi. Ancora venne il mio turno di scalmare e con la mia piccozza Willis di puravrazza batté rabbiosamente il ghiaccio ribelle. Si staccavano trasparenti strati di ghiaccio, altri grossi ed irregolari e precipitavano con rumore metallico rimbalzando pazzamente nell'abisso.

Mentre che il primo tagliava sottili scalini e concentrava tutta la sua forza per la costruzione di questa scala che ci doveva portare al cielo, il secondo cercava di procurargli la maggior sicurezza possibile, dico cercava perché in completa sicurezza non si era mai. Ci sarebbe stata una possibilità di scendere con meno pericolo, se ne avessimo i mezzi alla mano; pure se si fosse scelta questa possibilità piantando chiodi e chiodi nel ghiaccio per poi ritirarli fuori quante ore di più ci sarebbe costata questa parete?

Mentre si stava su questa meravigliosa scala di bianco e duro cristallo fra il cielo e la terra non dovevamo mai dimenticare la nostra posizione e questa tensione non aveva fine. Spesso dei sottili serpenti di bianca neve scivolavano contro di noi riempiendo l'aria di scintillante polvere, fuggendo pazzamente giù per la nuda parete. E ogni volta che venivamo attaccate da queste lavine polverose dovevamo radunare le nostre forze e concentrarci nel pensiero: — Come rimango in piedi? —

Avvicinandoci alle rocce della zona mediana la pendenza aumentò ancora di un grado, salimmo il colatoio chiuso da spuntoni ergentesi fuori dalla parete e raggiungemmo un grande quadrato di roccia. Le sue spoglie offrivano uno scarso posto per quattro, lì ci sedemmo lasciando ciondolare le gambe nel vuoto.

Mangiammo un boccone consultandoci sulla nostra posizione: sarebbe stato possibile di vincere oggi questa parete? Erano già le due del pomeriggio. Ora si vedeva chiaramente che non c'era da pensare ad una salita diretta per le ultime rocce sotto la cima, ma se si fosse girati sulla parete di ghiaccio tenendoci a sinistra poteva darsi che si raggiungesse oggi la cima solo nel caso che le condizioni del ghiaccio e della neve della parte superiore della parete fossero più favorevoli di quella inferiore.

Mentre che noi si discuteva ancora Welzembach si alzò e ricominciò a salire. Di nuovo si allinearono scalini su scalini ma più sottili, più piccoli e più distanti uno dall'altro; dovevamo risparmiare il tempo e le nostre forze. Ancora ci innalzavamo ma la cima rimaneva ad una distanza irraggiungibile. Ci dirigemmo a sinistra verso una ripida fessura che taglia il secondo blocco di roccia della parete. Ci affacciammo sulla roccia ghiacciata e dopo un duro lavoro raggiungemmo lo spigolo a sinistra della fessura.

Ma colazione avrebbe avuto luogo solo tre giorni più tardi nel Löttschental, e che tutto il resto del tempo il Grosshorns ci avrebbe tenuto in suo potere per darci come premio la parete dopo una durissima lotta; certamente mi sarei equipaggiato in modo diverso.

Intanto allegri e pieni di speranza scalinammo il duro ghiaccio innalzandoci lentamente per la ripida parete. Il lavoro veniva eseguito alternativamente da tutti, per i primi tratti di corda fu fatto da Welzembach, io lo sostituii poi per due tratti di corda ed in fine venne il turno di Drexel e Rudy.

Era vero che ci avvicinavamo alla cima ma pure questa rimaneva sempre lontana da noi. Ancora venne il mio turno di scalmare e con la mia piccozza Willis di puravrazza batté rabbiosamente il ghiaccio ribelle. Si staccavano trasparenti strati di ghiaccio, altri grossi ed irregolari e precipitavano con rumore metallico rimbalzando pazzamente nell'abisso.

Mentre che il primo tagliava sottili scalini e concentrava tutta la sua forza per la costruzione di questa scala che ci doveva portare al cielo, il secondo cercava di procurargli la maggior sicurezza possibile, dico cercava perché in completa sicurezza non si era mai. Ci sarebbe stata una possibilità di scendere con meno pericolo, se ne avessimo i mezzi alla mano; pure se si fosse scelta questa possibilità piantando chiodi e chiodi nel ghiaccio per poi ritirarli fuori quante ore di più ci sarebbe costata questa parete?

Mentre si stava su questa meravigliosa scala di bianco e duro cristallo fra il cielo e la terra non dovevamo mai dimenticare la nostra posizione e questa tensione non aveva fine. Spesso dei sottili serpenti di bianca neve scivolavano contro di noi riempiendo l'aria di scintillante polvere, fuggendo pazzamente giù per la nuda parete. E ogni volta che venivamo attaccate da queste lavine polverose dovevamo radunare le nostre forze e concentrarci nel pensiero: — Come rimango in piedi? —

Avemmo vinto la seconda zona rocciosa? Per una lunghezza di corda seguimmo un ripido canalino di neve poi ci fermammo.

Nella dura lotta non ci eravamo accorti di come erano passate le ore di questo giorno, non si era osservato come i banchi di nubi si spingevano verso di noi dall'est.

L'est luceva ancora in tutti i toni di rosso e giallo ma lentamente perse il suo colore divenne opaco e grigio. Dalle vallate s'insinuavano scure ombre, l'ultimo scintillio del giorno si attaccò alle guglie delle montagne.

Era già notte buia quando scavammo una buca nel canale di neve gelata ma ben presto la piccozza urtò sul ghiaccio duro e cristallino che ci era già costato così tante gocce di sudore durante il giorno. Di fronte a questo ostacolo quasi invincibile dovemmo arrestarci per contentarci di passare la notte in uno spazio limitatissimo.

Barcollando salimmo verso destra ancora per qualche lunghezza di corda, si doveva essere vicinissimi alla vetta.

Titubanti ci arrestammo, ogni tanto per qualche secondo ci pareva di vedere a sinistra una cresta; supponevamo che questa cresta avesse una forte cornice. Dovevamo farci forza ed andare ancora avanti?

Valeva la pena di arrischiare di far crollare la cornice per cercare la cima?

Si avrebbe dovuto seguire a cercare una via di salita in terreno sconosciuto senza nessuna visibilità?

In ogni modo ci parve impossibile il ritrovare in queste condizioni la via di ritorno verso la valle.

Alle 2 e mezzo cominciammo di nuovo per la seconda volta a scavare una buca nella neve. Questa volta avevamo davanti a noi così tanto tempo che la facemmo grande e spaziosa.

La veglia fu amara e lunga ma quando sorse il giorno novello le montagne si erano liberate dalle nebbie. E' vero che venti ghiacciati ululavano sulla vetta del Grosshorns, è vero che il sole ridente era ben lungi dal riscaldarci, però eravamo contenti e felici pieni di gioia per la vittoria. Finalmente vedevamo la nostra cima distante da noi solo per la lunghezza di una corda. Tutti gli sforzi erano dimenticati, il nostro sogno era realizzato, la nostra lotta si era tramutata in vittoria.

Era troppo freddo perché ci si potesse trattenere a lungo sulla vetta. Seguendo la ripida cresta sud del Grosshorns ornata da enormi cornici ci portammo in basso impiegando a scendere tante ore quanti erano stati i giorni necessari per salire.

Attraversando verdi tappeti arrivammo all'alpe di Fafer e per una comoda mulattiera raggiungemmo Blatten nella valle di Löttschental. Questo fu al terzo giorno della nostra partenza dall'alpe di Oberhon.

(Traduzione M. USUELLI)

Erich Schulze



La parete nord del Grosshorns

Col calore dei nostri corpi la neve cominciò a sciogliersi intorno a noi, dei ruscelletti ghiacciati ci sorroavano sulla schiena per riunirsi in piccoli laghi sul suolo della buca. In poco tempo i nostri vestiti furono completamente inzuppati.

Alle prime luci dell'alba ci fu una vera gioia il potere uscire da quella ristrettezza ed il poter ritornare attivi. Uscimmo all'aperto, una nebbia grigia ci circondava, la neve sbattuta sul nostro viso. Immediatamente i nostri vestiti bagnati diventarono una armatura di ghiaccio, mani e piedi erano gelati.

Alle sette di nuovo come prima; Welzembach incominciò la seconda giornata.

Salivamo la parete di ghiaccio tenendoci a sinistra mentre ci circondava una fitta nebbia permettendoci la visibilità solo per una lunghezza di corda. Di nuovo le ore fuggivano colla velocità del vento.

Verso mezzogiorno seminasceste da veli grigi sorse davanti a noi una massa scura, prese forma e statura. Questo doveva essere lo sperone di roccia che confina a sinistra con le rocce terminali.

Ci innalzammo seguendo il bordo delle rocce, la neve era più morbida ed adoperavamo la piccozza solo come sicurezza mentre che la luce diventava sempre più chiara e diffusa.

Non si vedeva nulla ma pure sapevamo d'innalzarci, la pendenza diminuiva ed un vento rabbioso tradiva la vicinanza della cresta.

Barcollando salimmo verso destra ancora per qualche lunghezza di corda, si doveva essere vicinissimi alla vetta.

Titubanti ci arrestammo, ogni tanto per qualche secondo ci pareva di vedere a sinistra una cresta; supponevamo che questa cresta avesse una forte cornice. Dovevamo farci forza ed andare ancora avanti?

Valeva la pena di arrischiare di far crollare la cornice per cercare la cima?

Si avrebbe dovuto seguire a cercare una via di salita in terreno sconosciuto senza nessuna visibilità?

In ogni modo ci parve impossibile il ritrovare in queste condizioni la via di ritorno verso la valle.

Alle 2 e mezzo cominciammo di nuovo per la seconda volta a scavare una buca nella neve. Questa volta avevamo davanti a noi così tanto tempo che la facemmo grande e spaziosa.

La veglia fu amara e lunga ma quando sorse il giorno novello le montagne si erano liberate dalle nebbie. E' vero che venti ghiacciati ululavano sulla vetta del Grosshorns, è vero che il sole ridente era ben lungi dal riscaldarci, però eravamo contenti e felici pieni di gioia per la vittoria. Finalmente vedevamo la nostra cima distante da noi solo per la lunghezza di una corda. Tutti gli sforzi erano dimenticati, il nostro sogno era realizzato, la nostra lotta si era tramutata in vittoria.

Era troppo freddo perché ci si potesse trattenere a lungo sulla vetta. Seguendo la ripida cresta sud del Grosshorns ornata da enormi cornici ci portammo in basso impiegando a scendere tante ore quanti erano stati i giorni necessari per salire.

Attraversando verdi tappeti arrivammo all'alpe di Fafer e per una comoda mulattiera raggiungemmo Blatten nella valle di Löttschental. Questo fu al terzo giorno della nostra partenza dall'alpe di Oberhon.

(Traduzione M. USUELLI)

Il nome del Sovrano, socio del Club Alpino Accademico Italiano, che ogni anno ama cimentarsi con ardue vie sulle Alpi, viene così eternato sulle elevate vette di quel Congo che la sua Nazione ha saputo civilizzare.

Il 10 agosto, Schryver e Ganshof, con la guida Georges attaccano la parete orientale della Punta Elena (m. 4982); muraglia di roccia e di ghiaccio alta 300 metri. La scalata fu difficilissima e richiese alla guida ore ed ore di battaglia per superare una serie di passaggi che egli ha ritenuto decisamente superiori in difficoltà e molto più lunghi di quelli che si incontrano sulla parete della Mer de Glace al Grépon.

Finalmente una cordata riusciva a ripetere la traversata della Punta Margherita, mentre un'altra accompagnata dalla guida, compiva, da un capo all'altro, tutta la traversata della lunga cresta del massiccio Speke, toccando la Punta Vittorio Emanuele (m. 4901).

Con tale brillante bilancio, si è chiusa la serie delle imprese alpinistiche della spedizione belga.

Certamente, a quanto riferiscono i suddetti alpinisti ritornati da poco in patria, la conquista del Ruwenzori non richiede quegli sforzi sovrumani e quegli episodi drammatici che i pionieri hanno conosciuto per certi giganti delle Alpi o che i nuovi esploratori trovano nell'Himalaya. Tuttavia l'alta montagna è realmente bella e grandiosa: essa con le sue difficoltà non troppo lunghe ma serie, con i suoi pericoli caratteristici e richiedenti una tecnica tutta particolare, meravagliosamente si inquadra in una flora lussureggiante che accende il piacere estetico del paesaggio.

Queste cime scintillanti di bianco ed attonite da una ghiandola di piante dalle forme strane e grandiose, appartengono più al dominio del racconto delle fate che a quello del nostro pianeta terrestre.

Il gruppo alpinista della "Missione belga per l'esplorazione scientifica del Ruwenzori", si proponeva di vincere la principale sommità del Massiccio Stanley, per il viale verso occidente, spostandosi quindi verso Nord per vincere il Kraepelin (m. 4793), uno dei ben pochi punti non toccati dal Duca degli Abruzzi, e l'ultima cima nevosa della catena, ancora vergine di piede umano.

Come primo assaggio di alpinismo equatoriale, la piccola pattuglia decise di attaccare il Mollins (m. 4925), la più accogliente di tutto il massiccio.

Una lunga giornata per aprire la via nella bosaglia fittissima, porta la committiva a permottare a metri 4200 di altitudine, a breve distanza dal ghiacciaio: bivacco trascorso a prosciugare gli abiti dalla abituale umidità. Il giorno seguente nella persistente nebbia fittissima fra il Congo e l'Uganda, poscia all'Emin, sorgente interamente in territorio congolese.

Tutte le salite erano però state condotte a termine per il meno difficile versante orientale, volto verso l'Uganda inglese: i tentativi dal lato del Congo belga, avevano urtato contro difficoltà alpinistiche, di un ordine tecnico superiore alla preparazione degli esploratori.

I monti dell'Equatore

Questa zona montuosa presenta alcuni caratteri che la differenziano nettamente dalle Alpi e dalla Himalaya, e che costringono a particolari precauzioni.

Il limite delle nevi eterne si trova a circa 4600 metri di altitudine;

Il gruppo alpinista della "Missione belga per l'esplorazione scientifica del Ruwenzori", si proponeva di vincere la principale sommità del Massiccio Stanley, per il viale verso occidente, spostandosi quindi verso Nord per vincere il Kraepelin (m. 4793), uno dei ben pochi punti non toccati dal Duca degli Abruzzi, e l'ultima cima nevosa della catena, ancora vergine di piede umano.

Come primo assaggio di alpinismo equatoriale, la piccola pattuglia decise di attaccare il Mollins (m. 4925), la più accogliente di tutto il massiccio.

Una lunga giornata per aprire la via nella bosaglia fittissima, porta la committiva a permottare a metri 4200 di altitudine, a breve distanza dal ghiacciaio: bivacco trascorso a prosciugare gli abiti dalla abituale umidità. Il giorno seguente nella persistente nebbia fittissima fra il Congo e l'Uganda, poscia all'Emin, sorgente interamente in territorio congolese.

Tutte le salite erano però state condotte a termine per il meno difficile versante orientale, volto verso l'Uganda inglese: i tentativi dal lato del Congo belga, avevano urtato contro difficoltà alpinistiche, di un ordine tecnico superiore alla preparazione degli esploratori.

I monti dell'Equatore

Questa zona montuosa presenta alcuni caratteri che la differenziano nettamente dalle Alpi e dalla Himalaya, e che costringono a particolari precauzioni.

Il limite delle nevi eterne si trova a circa 4600 metri di altitudine;

Il gruppo alpinista della "Missione belga per l'esplorazione scientifica del Ruwenzori", si proponeva di vincere la principale sommità del Massiccio Stanley, per il viale verso occidente, spostandosi quindi verso Nord per vincere il Kraepelin (m. 4793), uno dei ben pochi punti non toccati dal Duca degli Abruzzi, e l'ultima cima nevosa della catena, ancora vergine di piede umano.

Come primo assaggio di alpinismo equatoriale, la piccola pattuglia decise di attaccare il Mollins (m. 4925), la più accogliente di tutto il massiccio.

Una lunga giornata per aprire la via nella bosaglia fittissima, porta la committiva a permottare a metri 4200 di altitudine, a breve distanza dal ghiacciaio: bivacco trascorso a prosciugare gli abiti dalla abituale umidità. Il giorno seguente nella persistente nebbia fittissima fra il Congo e l'Uganda, poscia all'Emin, sorgente interamente in territorio congolese.

Tutte le salite erano però state condotte a termine per il meno difficile versante orientale, volto verso l'Uganda inglese: i tentativi dal lato del Congo belga, avevano urtato contro difficoltà alpinistiche, di un ordine tecnico superiore alla preparazione degli esploratori.

I monti dell'Equatore

Questa zona montuosa presenta alcuni caratteri che la differenziano nettamente dalle Alpi e dalla Himalaya, e che costringono a particolari precauzioni.

Il limite delle nevi eterne si trova a circa 4600 metri di altitudine;

Il gruppo alpinista della "Missione belga per l'esplorazione scientifica del Ruwenzori", si proponeva di vincere la principale sommità del Massiccio Stanley, per il viale verso occidente, spostandosi quindi verso Nord per vincere il Kraepelin (m. 4793), uno dei ben pochi punti non toccati dal Duca degli Abruzzi, e l'ultima cima nevosa della catena, ancora vergine di piede umano.

Come primo assaggio di alpinismo equatoriale, la piccola pattuglia decise di attaccare il Mollins (m. 4925), la più accogliente di tutto il massiccio.

Una lunga giornata per aprire la via nella bosaglia fittissima, porta la committiva a permottare a metri 4200 di altitudine, a breve distanza dal ghiacciaio: bivacco trascorso a prosciugare gli abiti dalla abituale umidità. Il giorno seguente nella persistente nebbia fittissima fra il Congo e l'Uganda, poscia all'Emin, sorgente interamente in territorio congolese.

Tutte le salite erano però state condotte a termine per il meno difficile versante orientale, volto verso l'Uganda inglese: i tentativi dal lato del Congo belga, avevano urtato contro difficoltà alpinistiche, di un ordine tecnico superiore alla preparazione degli esploratori.

I monti dell'Equatore

Questa zona montuosa presenta alcuni caratteri che la differenziano nettamente dalle Alpi e dalla Himalaya, e che costringono a particolari precauzioni.

Il limite delle nevi eterne si trova a circa 4600 metri di altitudine;

Il gruppo alpinista della "Missione belga per l'esplorazione scientifica del Ruwenzori", si proponeva di vincere la principale sommità del Massiccio Stanley, per il viale verso occidente, spostandosi quindi verso Nord per vincere il Kraepelin (m. 4793), uno dei ben pochi punti non toccati dal Duca degli Abruzzi, e l'ultima cima nevosa della catena, ancora vergine di piede umano.

Come primo assaggio di alpinismo equatoriale, la piccola pattuglia decise di attaccare il Mollins (m. 4925), la più accogliente di tutto il massiccio.

Una lunga giornata per aprire la via nella bosaglia fittissima, porta la committiva a permottare a metri 4200 di altitudine, a breve distanza dal ghiacciaio: bivacco trascorso a prosciugare gli abiti dalla abituale umidità. Il giorno seguente nella persistente nebbia fittissima fra il Congo e l'Uganda, poscia all'Emin, sorgente interamente in territorio congolese.

Tutte le salite erano però state condotte a termine per il meno difficile versante orientale, volto verso l'Uganda inglese: i tentativi dal lato del Congo belga, avevano urtato contro difficoltà alpinistiche, di un ordine tecnico superiore alla preparazione degli esploratori.

I monti dell'Equatore

Questa zona montuosa presenta alcuni caratteri che la differenziano nettamente dalle Alpi e dalla Himalaya, e che costringono a particolari precauzioni.

Il limite delle nevi eterne si trova a circa 4600 metri di altitudine;

Il gruppo alpinista della "Missione belga per l'esplorazione scientifica del Ruwenzori", si proponeva di vincere la principale sommità del Massiccio Stanley, per il viale verso occidente, spostandosi quindi verso Nord per vincere il Kraepelin (m. 4793), uno dei ben pochi punti non toccati dal Duca degli Abruzzi, e l'ultima cima nevosa della catena, ancora vergine di piede umano.

Come primo assaggio di alpinismo equatoriale, la piccola pattuglia decise di attaccare il Mollins (m. 4925), la più accogliente di tutto il massiccio.

Una lunga giornata per aprire la via nella bosaglia fittissima, porta la committiva a permottare a metri 4200 di altitudine, a breve distanza dal ghiacciaio: bivacco trascorso a prosciugare gli abiti dalla abituale umidità. Il giorno seguente nella persistente nebbia fittissima fra il Congo e l'Uganda, poscia all'Emin, sorgente interamente in territorio congolese.

Tutte le salite erano però state condotte a termine per il meno difficile versante orientale, volto verso l'Uganda inglese: i tentativi dal lato del Congo belga, avevano urtato contro difficoltà alpinistiche, di un ordine tecnico superiore alla preparazione degli esploratori.

I monti dell'Equatore

Questa zona montuosa presenta alcuni caratteri che la differenziano nettamente dalle Alpi e dalla Himalaya, e che costringono a particolari precauzioni.

Il limite delle nevi eterne si trova a circa 4600 metri di altitudine;

Il gruppo alpinista della "Missione belga per l'esplorazione scientifica del Ruwenzori", si proponeva di vincere la principale sommità del Massiccio Stanley, per il viale verso occidente, spostandosi quindi verso Nord per vincere il Kraepelin (m. 4793), uno dei ben pochi punti non toccati dal Duca degli Abruzzi, e l'ultima cima nevosa della catena, ancora vergine di piede umano.

Come primo assaggio di alpinismo equatoriale, la piccola pattuglia decise di attaccare il Mollins (m. 4925), la più accogliente di tutto il massiccio.

Una lunga giornata per aprire la via nella bosaglia fittissima, porta la committiva a permottare a metri 4200 di altitudine, a breve distanza dal ghiacciaio: bivacco trascorso a prosciugare gli abiti dalla abituale umidità. Il giorno seguente nella persistente nebbia fittissima fra il Congo e l'Uganda, poscia all'Emin, sorgente interamente in territorio congolese.

Tutte le salite erano però state condotte a termine per il meno difficile versante orientale, volto verso l'Uganda inglese: i tentativi dal lato del Congo belga, avevano urtato contro difficoltà alpinistiche, di un ordine tecnico superiore alla preparazione degli esploratori.

I monti dell'Equatore

Questa zona montuosa presenta alcuni caratteri che la differenziano nettamente dalle Alpi e dalla Himalaya, e che costringono a particolari precauzioni.

Il limite delle nevi eterne si trova a circa 4600 metri di altitudine;

Il gruppo alpinista della "Missione belga per l'esplorazione scientifica del Ruwenzori", si proponeva di vincere la principale sommità del Massiccio Stanley, per il viale verso occidente, spostandosi quindi verso Nord per vincere il Kraepelin (m. 4793), uno dei ben pochi punti non toccati dal Duca degli Abruzzi, e l'ultima cima nevosa della catena, ancora vergine di piede umano.

Come primo assaggio di alpinismo equatoriale, la piccola pattuglia decise di attaccare il Mollins (m. 4925), la più accogliente di tutto il massiccio.

Una lunga giornata per aprire la via nella bosaglia fittissima, porta la committiva a permottare a metri 4200 di altitudine, a breve distanza dal ghiacciaio: bivacco trascorso a prosciugare gli abiti dalla abituale umidità. Il giorno seguente nella persistente nebbia fittissima fra il Congo e l'Uganda, poscia all'Emin, sorgente interamente in territorio congolese.

Tutte le salite erano però state condotte a termine per il meno difficile versante orientale, volto verso l'Uganda inglese: i tentativi dal lato del Congo belga, avevano urtato contro difficoltà alpinistiche, di un ordine tecnico superiore alla preparazione degli esploratori.

I monti dell'Equatore

Questa zona montuosa presenta alcuni caratteri che la differenziano nettamente dalle Alpi e dalla Himalaya, e che costringono a particolari precauzioni.

Il limite delle nevi eterne si trova a circa 4600 metri di altitudine;

Il gruppo alpinista della "Missione belga per l'esplorazione scientifica del Ruwenzori", si proponeva di vincere la principale sommità del Massiccio Stanley, per il viale verso occidente, spostandosi quindi verso Nord per vincere il Kraepelin (m. 4793), uno dei ben pochi punti non toccati dal Duca degli Abruzzi, e l'ultima cima nevosa della catena, ancora vergine di piede umano.

Come primo assaggio di alpinismo equatoriale, la piccola pattuglia decise di attaccare il Mollins (m. 4925), la più accogliente di tutto il massiccio.

Una lunga giornata per aprire la via nella bosaglia fittissima, porta la committiva a permottare a metri 4200 di altitudine, a breve distanza dal ghiacciaio: bivacco trascorso a prosciugare gli abiti dalla abituale umidità. Il giorno seguente nella persistente nebbia fittissima fra il Congo e l'Uganda, poscia all'Emin, sorgente interamente in territorio congolese.

Tutte le salite erano però state condotte a termine per il meno difficile versante orientale, volto verso l'Uganda inglese: i tentativi dal lato del Congo belga, avevano urtato contro difficoltà alpinistiche, di un ordine tecnico superiore alla preparazione degli esploratori.

I monti dell'Equatore

Questa zona montuosa presenta alcuni caratteri che la differenziano nettamente dalle Alpi e dalla Himalaya, e che costringono a particolari precauzioni.

Il limite delle nevi eterne si trova a circa 4600 metri di altitudine;

Il gruppo alpinista della "Missione belga per l'esplorazione scientifica del Ruwenzori", si proponeva di vincere la principale sommità del Massiccio Stanley, per il viale verso occidente, spostandosi quindi verso Nord per vincere il Kraepelin (m. 4793), uno dei ben pochi punti non toccati dal Duca degli Abruzzi, e l'ultima cima nevosa della catena, ancora vergine di piede umano.

Come primo assaggio di alpinismo equatoriale, la piccola pattuglia decise di attaccare il Mollins (m. 4925), la più accogliente di tutto il massiccio.

Una lunga giornata per aprire la via nella bosaglia fittissima, porta la committiva a permottare a metri 4200 di altitudine, a breve distanza dal ghiacciaio: bivacco trascorso a prosciugare gli abiti dalla abituale umidità. Il giorno seguente nella persistente nebbia fittissima fra il Congo e l'Uganda, poscia all'Emin, sorgente interamente in territorio congolese.

Tutte le salite erano però state condotte a termine per il meno difficile versante orientale, volto verso l'Uganda inglese: i tentativi dal lato del Congo belga, avevano urtato contro difficoltà alpinistiche, di un ordine tecnico superiore alla preparazione degli esploratori.

I monti dell'Equatore

Questa zona montuosa presenta alcuni caratteri che la differenziano nettamente dalle Alpi e dalla Himalaya, e che costringono a particolari precauzioni.

Il limite delle nevi eterne si trova a circa 4600 metri di altitudine;

Il gruppo alpinista della "Missione belga per l'esplorazione scientifica del Ruwenzori", si proponeva di vincere la principale sommità del Massiccio Stanley, per il viale verso occidente, spostandosi quindi verso Nord per vincere il Kraepelin (m. 4793), uno dei ben pochi punti non toccati dal Duca degli Abruzzi, e l'ultima cima nevosa della catena, ancora vergine di piede umano.

Come primo assaggio di alpinismo equatoriale, la piccola pattuglia decise di attaccare il Mollins (m. 4925), la più accogliente di tutto il massiccio.

Una lunga giornata per aprire la via nella bosaglia fittissima, porta la committiva a permottare a metri 4200 di altitudine, a breve distanza dal ghiacciaio: bivacco trascorso a prosciugare gli abiti dalla abituale umidità. Il giorno seguente nella persistente nebbia fittissima fra il Congo e l'Uganda, poscia all'Emin, sorgente interamente in territorio congolese.

Tutte le salite erano però state condotte a termine per il meno difficile versante orientale, volto verso l'Uganda inglese: i tentativi dal lato del Congo belga, avevano urtato contro difficoltà alpinistiche, di un ordine tecnico superiore alla preparazione degli esploratori.

I monti dell'Equatore

Questa zona montuosa presenta alcuni caratteri che la differenziano nettamente dalle Alpi e dalla Himalaya, e che costringono a particolari precauzioni.

Il limite delle nevi eterne si trova a circa 4600 metri di altitudine;

Il gruppo alpinista della "Missione belga per l'esplorazione scientifica del Ruwenzori", si proponeva di vincere la principale sommità del Massiccio Stanley, per il viale verso occidente, spostandosi

